

MONASTERO INVISIBILE

PREGHIAMO PER LE VOCAZIONI

mag 2024

... alla piscina di Betzatà

Felice chi cammina per i tuoi sentieri, Signore!

Rimanga ben saldo il mio passo nel seguire i tuoi ordini.

Corro sulla via dei tuoi comandamenti,

perché mi hai allargato il cuore.

Vado sicuro per una via spaziosa perché ricerco i tuoi decreti.

Lampada sui miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino.

Vado errando come pecora smarrita: vieni a cercare questo tuo servo perché non dimentico i tuoi comandamenti.

Cfr. salmo 119 (118)

La piscina di Betzatà

A Gerusalemme esisteva una piscina rettangolare con cinque portici. Si trovava presso la porta delle Pecore, l'ingresso al tempio degli animali da immolare. Raccoglieva l'acqua utilizzata per i sacrifici in due vasche comunicanti: c'erano quindi i quattro portici laterali più il muraglione centrale che separava le due vasche.

Lì attorno si radunavano tanti ammalati, convinti che quell'acqua avesse un potere di guarigione. Per questo la piscina era chiamata Betzatà, che potrebbe significare *Casa della misericordia*.

Ma i cinque portici alludono ai cinque rotoli della Torah, la legge di Mosè. Come dire che sotto il dominio della legge, il popolo è oppresso, prigioniero del male, immobilizzato.

Addirittura, lì, a ridosso del tempio, si creava una terribile competizione: quando si aprivano le saracinesche e usciva fuori questa gran quantità d'acqua sanguinolenta, scattava la gara a chi vi si buttava per primo. Come se la guarigione fosse un miracolo da strappare, il premio per il vincitore.

Attorno a quelle vasche veniva stravolto il volto di Dio!

A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato.

Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita.

Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me».

Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina».

E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Sorprese a bordo vasca

Nella calca di malati, Gesù ne scorge uno, paralizzato da moltissimi anni. Prende l'iniziativa, gli va incontro e gli chiede: «Vuoi guarire?».

La domanda sembra inutile. Eppure, essere da lungo infermi non significa necessariamente avere voglia di tornare alla vita piena.

«Vuoi guarire o ti sei abituato talmente a ciò che ti fa soffrire da non riuscire più a desiderare la salvezza? Accetti di fare il cammino con me?».

Gesù si accorge di me. Conosce la mia storia, la consistenza e la durata del mio dolore. Mi guarda e desidera restituirmi tutta la libertà di scegliere. Desidero tornare protagonista della mia vita?

Sì, ma... Sì, però...

Quest'uomo sembra schiavo della rassegnazione, di quel vittimismo che sempre viene a visitarci nella sofferenza. La sua risposta, infatti, non è un deciso: "Sì, lo voglio". È invece una lamentela verso gli altri: "Vorrei, ma non posso, ma sono fatto così, ma nessuno mi aiuta, ma c'è sempre qualcuno prima di me, ma non sono capace, ma non me lo merito...".

Vale anche per noi, che preferiamo rammaricarci della nostra situazione di malati, di perdenti, di vittime piuttosto che

assumerci la responsabilità della nostra felicità.

Gesù, ancora una volta, cambia la prospettiva.

Ci invita a guardare *Oltre* tutti i *ma* e a lasciarci amare.

Così il malato guarisce senza neanche entrare in piscina: perché non è la piscina – la soluzione che avevamo creduto noi – che ci salva, ma un incontro. Quei *ma* si sgretolano subito perché fatti di niente. Non c'è nessun *ma* all'amore del Padre per ciascuno dei propri figli.

«Alzati, prendi la tua barella e cammina»

Gesù compie la guarigione immediatamente: non può sopportare che l'essere umano viva raggomitato su sé stesso.

Gesù opera con la sua Parola, che libera dalla paralisi interiore, risana dalla durezza e dall'ostinazione del cuore, rende possibile una vita diversa, in cui si cammina con le proprie gambe.

Pregare per le vocazioni alla piscina significa ricordare il rischio di vivere in mezzo a tanta gente senza sentirci davvero presi a cuore da nessuno. Centrale è fare l'esperienza di sentirsi presi a cuore da Gesù.

Nella vita spirituale non esistono guarigioni di massa, né risanamenti impersonali. Il primo passo che ci è richiesto è credere alla Parola, essere disponibili a prendere in mano la nostra storia (*la barella*) e accettare che la salvezza di Dio si compia gradualmente nel difficile e meraviglioso gioco di affidamenti quotidiani e di relazioni autentiche.

Alla piscina di Betzatà sgorga la preghiera...

- Signore, ti presento la mia paralisi, questo dolore che mi blocca, una fatica o un giudizio che mi tengono immobile. Risanami! Maria, aiutami a vedere i miei "non posso" e le scuse che accampo per evitare di prendere in mano la mia vita.

- Signore, grazie perché quando ci sentiamo soli, tu ti avvicini, ci scegli e ci chiedi: *“Vuoi guarire?”*.
Maria, prega per noi: in questo Anno della preghiera la Parola ci rialzi e ci rimetta in cammino.
- Signore, fa' che nel momento della debolezza e della difficoltà i giovani sentano il tuo sguardo d'amore, accolgano la tua Parola e scoprano il tuo vero volto.
Maria, la tua intercessione vinca le loro resistenze e apra sentieri di felicità attraverso i passi possibili oggi.

Siamo terra santa in cui la salvezza oggi si compie.

In una città c'erano due monasteri. Uno era molto ricco, mentre l'altro era poverissimo. Un giorno, uno dei monaci poveri si presentò nel monastero dei ricchi per salutare un amico monaco che aveva là.

«Per un po' non ci vedremo più, amico mio», disse il monaco povero. *«Ho deciso di partire per un lungo pellegrinaggio e visitare i cento grandi santuari: accompagnami con la tua preghiera perché dovrò valicare tante montagne e guardare pericolosi fiumi»*.

«Che cosa porti con te, per un viaggio così lungo e rischioso?», chiese il monaco ricco. *«Solo una tazza per l'acqua e una ciotola per il riso»*, sorrise il monaco povero. L'altro si meravigliò molto e lo guardò severamente: *«Tu semplifichi un po' troppo le cose, caro mio! Non bisogna essere così sventati e sprovveduti. Anch'io sto per partire per il pellegrinaggio, ma non partirò di certo finché non sarò sicuro di avere con me tutto quello che mi può servire»*.

Un anno dopo, il monaco povero tornò a casa e si affrettò a visitare l'amico ricco per raccontargli la grande esperienza spirituale che aveva potuto fare durante il pellegrinaggio. Il monaco ricco dimostrò solo un'ombra di disappunto quando dovette confessare: *«Purtroppo io non sono ancora riuscito a terminare i miei preparativi»*.



Puoi scaricare questo sussidio ogni mese dal **nuovo sito**
www.giovanievocazioni.diocesifaenza.it
 alla pagina *Monastero Invisibile* o scrivi a
pastoralevocazionale@diocesifaenza.it

